

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIV, terza serie, 16/1 (2017)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Alessandra Ferrighi

TRA TUTELA E PROGETTO:
L'AMPLIAMENTO DELL'HOTEL DANIELI

Ferdinando Forlati già nel 1941 si trova ad affrontare una questione spinosa che lo vedrà impegnato in prima persona per un decennio e che getterà qualche ingiustificata macchia sul suo operato di soprintendente. La Compagnia italiana grandi alberghi (CIGA) decide di costruire un nuovo edificio, demolendo e rinnovando tutte le preesistenze, nell'area di sua proprietà tra palazzo Dandolo – sede dell'hotel Danieli – e il palazzo delle Prigioni (figg. 1-2). La volontà di procedere da parte della Compagnia, prima con alcune proposte progettuali e poi con un concorso, innescherà un dibattito che vedrà Forlati confrontarsi con i maggiori studiosi nel campo della storia dell'architettura e del restauro di quegli anni. In discussione vi era l'opportunità di costruire un nuovo edificio in quel luogo e l'eventuale aspetto che questo dovesse assumere.

In verità, il tema della costruzione di un grande edificio in quell'area da parte delle società proprietarie del Danieli che si sono succedute, la The Venice Hotels Limited e la CIGA che le subentra nel 1906, ha cominciato a essere vivo sin dai primi del Novecento¹. I progetti presentati seguono le richieste di ampliamento per aumentare la capacità ricettiva del Danieli, dotando di nuove stanze il nuovo grande edificio che si sarebbe collegato con cavalcavia al già ben avviato hotel Royal Danieli. La posizione dei palazzi sulla riva degli Schiavoni, in un'area che era stata teatro di molteplici proposte rivolte al turismo, non fa che accre-

¹ Sulle vicende del Danieli: ADOLFO BERNARDELLO, *Un alloggio per forestieri facoltosi: L'Albergo Reale Danieli (1824-1873)*, in *Venezia nel Regno Lombardo-Veneto. Un caso atipico (1815-1866)*, a cura di Adolfo Bernardello, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 181-194. Più in particolare sulla storia dell'edificio: GIUSEPPE TASSINI, *Alcuni palazzi ed antichi edifici di Venezia storicamente illustrati con annotazioni*, Venezia, Tipografia M. Fontana, 1879, pp. 143-146; ID., *Curiosità Veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia, Stabilimento tipografico Grimaldo, 1872, p. 603; ALESSANDRA FERRIGHI, *L'ampliamento dell'hotel Danieli a Venezia. Storie di concorsi mancati*, in *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, a cura di Gemma Belli, Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Napoli, Cirice, 2017.

scere le iniziative di nuove strutture ricettive². Nell'arco di alcuni decenni molti palazzi privati, case e magazzini saranno trasformati e riconvertiti in caffè e alberghi, affacciandosi così sulla *promenade* che corre dai Giardini reali fino all'area dei giardini pubblici, e, naturalmente, sul bacino acqueo di San Marco.

Non accadrà la stessa sorte per l'ampliamento del Danieli, per la sua stretta vicinanza al palazzo delle Prigioni, a palazzo Ducale e all'area marciana; si dovranno attendere gli anni dell'immediato secondo dopoguerra e del rilancio del turismo a Venezia per la sua realizzazione³. Nonostante le numerose lacune documentarie si possono elencare almeno tre diverse proposte progettuali, per le quali si prevedeva la demolizione delle piccole case acquisite dalla società proprietaria del Danieli, adiacenti al Caffè orientale nei primi decenni del Novecento.

Seguendo un ordine cronologico archivistico, la prima proposta la possiamo ascrivere a Giuseppe Torres⁴. Nel maggio del 1901 Marco Torres, padre di Giuseppe e a capo di un'impresa di costruzioni, ottiene dall'ufficio tecnico di finanza del Comune di Venezia la copia dell'estratto di mappa con le pertinenze dell'hotel Danieli, tra la riva del Vin e calle degli Albanesi. È verosimile che a una tale richiesta seguisse un interesse diretto da parte del costruttore e del figlio Giuseppe che predispone un progetto per quell'area. I disegni conservati nel fondo Torres dell'Archivio progetti dell'Università Iuav di Venezia mostrano, attraverso piante, prospetti laterali e sezioni longitudinali, il grandioso palazzo con due proposte differenti⁵. Una tra le due soluzioni includeva nel palazzo una sola grande corte interna e uno scalone nella zona difronte all'ingresso principale sulla riva degli Schiavoni; l'altra, più articolata, prevedeva due corti, una coperta nella zona dell'ingresso, e uno scalone monumentale

² GIANDOMENICO ROMANELLI, *Venezia Ottocento. L'architettura, l'urbanistica*, Venezia, Albrizzi, 1988, pp. 324-337.

³ ANDREA ZANNINI, *Il turismo a Venezia dal secondo dopoguerra ad oggi*, «Laboratoire italien», 15, (2014), n. 4, pp. 191-199, online dal 28 ottobre 2015, consultato il 30 settembre 2017, <http://laboratoireitalien.revues.org/848>.

⁴ *Giuseppe Torres 1872-1935*, a cura di Riccardo Domenichini, Padova, Il Poligrafo, 2001.

⁵ Cfr. VENEZIA, *Università Iuav* (d'ora in poi Iuav), Archivio Progetti (d'ora in poi AP), Giuseppe Torres, Disegni 1/013/1-8, Progetto per Palazzo Riva Schiavoni area Caffè Orientale. I disegni, a china su lucido o a penna su cartoncino, non sono datati. La datazione presunta del 1901 deriva dal documento allegato ai disegni di cui si è detto. Manca il disegno della facciata su riva degli Schiavoni.

a tre rampe dopo la prima corte e nella zona di separazione tra le due. In entrambe le proposte il palazzo si sviluppava su cinque piani: il piano terra e il mezzanino erano definiti da un ordine rustico a bugnato, il primo piano da paraste di ordine dorico, il secondo da un ordine corinzio. L'idea forse era quella di costruire un palazzo dialogante con le Prigioni, per linguaggio e materiali, maggiore di dimensioni e altezza; un palazzo che in ogni caso avrebbe fatto tabula rasa delle preesistenze e si sarebbe inserito come un edificio costruito alla maniera cinquecentesca, emulando le opere di Jacopo Sansovino a Venezia.

La successiva proposta, molto più documentata nelle vicende⁶, riguarda due progetti di Giovanni Sardi⁷, considerato un esperto nella costruzione di grandi alberghi a Venezia. Sardi aveva progettato il Bauer-Grünwald a San Moisè, inaugurato nel 1901, e stava per realizzare l'hotel Excelsior al Lido, il cui cantiere fu aperto nell'estate del 1908⁸. Per l'ampliamento del Danieli nel 1906 Sardi fece due distinti progetti, uno di seguito all'altro, il primo presentato nell'aprile del 1906, respinto il quale a settembre ne presentò un secondo⁹. Furono entrambi rigettati dalla commissione all'ornato e dalla commissione municipale, seppure meritevoli "di elogio"¹⁰, per il carattere attribuito alla facciata in stile bizantino, troppo articolato e decorato, e per la mole in contrasto con la facciata delle Prigioni che, a detta degli organi municipali preposti all'approvazione del progetto, ne sarebbe stata danneggiata.

Della terza proposta c'è una breve traccia documentaria del 1926. Duillio Torres, fratello minore di Giuseppe, parla di un suo progetto per il rifacimento con demolizione dei fabbricati sopra il vecchio caffè. Il fotomontaggio di cui parla evidenzia lo «studio schematico [...] preparato per una possibile sopraelevazione del Caffè Orientale»¹¹, evidenziando

⁶ VENEZIA, *Archivio municipale* (d'ora in poi AMVe), 1905/09, X/2/3, prot. 8480.

⁷ Su Giovanni Sardi: GIANDOMENICO ROMANELLI, *Architetti e architetture a Venezia tra Otto e Novecento*, «Antichità Viva», XI (1972), n. 5, pp. 35-38; Iuav, AP, Giovanni Sardi.

⁸ MASSIMILIANO SAVORRA, *La città balneare del Lido*, in *La grande Venezia. Una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento*, a cura di Guido Zucconi, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 175-189.

⁹ FERRIGHI, *L'ampliamento dell'hotel Danieli a Venezia*.

¹⁰ AMVe, 1905/09, X/2/3, prot. 8480.

¹¹ Copia di lettera di Duillio Torres del 6 giugno 1926, indirizzata ad Alfredo Campione, in VENEZIA, *Archivio della Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio per il comune di Venezia e laguna* (d'ora in poi SABAPVe), Castello, Hotel Danieli-Danielino. Delle fotografie di progetto non si è trovata alcuna evidenza archivistica.

la necessità di realizzare una architettura «bella, perché trattasi di costruire in vicinanza immediata delle Prigioni e del Palazzo Ducale ed elaborata in maniera che le vicine Prigioni non ne diminuiscano»¹².

Tutti questi progetti rimasero sulla carta, mentre la società proprietaria di tanto in tanto avanzava richieste di piccoli adeguamenti ai fabbricati adiacenti al Danieli, che saranno oggetto delle demolizioni di cui diremo.

Che si stesse inaugurando un clima ostile ai rifacimenti in riva degli Schiavoni, in particolare nell'area del Danieli, è evidente dalla lettura degli articoli apparsi nelle riviste e nei vari quotidiani degli stessi anni. Forse era solo la preoccupazione che l'immagine, e il legame a quell'immagine, potesse cambiare, non tanto il rifiuto di quei progetti legati al rinnovamento funzionale della zona, legati alla macchina del crescente turismo.

Corrado Ricci¹³, che diventerà di lì a poco Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, scriverà un pungente articolo nel numero di luglio del 1905 di *Emporium* sui "Nemici di Venezia"¹⁴. Pubblica una fotografia della riva degli Schiavoni con l'hotel Danieli in primo piano, le Prigioni e palazzo Ducale sullo sfondo, per dimostrare la forza delle sue parole contro la costruzione di un nuovo albergo, probabilmente riferendosi alle preliminari intenzioni della società di far costruire l'ampliamento del Danieli.

E la stessa Società degli Alberghi tenta – dicono – di *costruire* verso le Prigioni, abbattendo le tre piccole case (sotto le quali sta il *Caffè Orientale*) risolte in alto a timpano e digradanti verso il severo palazzo, edificato da Giovanni da Ponte. Questo fatto non sarebbe meno delittuoso degli altri, già denunciati, poiché non v'ha chi non vegga che un edificio troppo elevato (24 metri!!) in quel punto, umilierebbe le Prigioni e il Palazzo Ducale, rimpiccionendone, come effetto e come risultato prospettico, le proporzioni.

¹² Copia di lettera di Duillio Torres del 6 giugno 1926, indirizzata ad Alfredo Campione, in SABAPVe, Castello, Hotel Danieli-Danielino.

¹³ MARIO BENCIVENNI, RICCARDO DALLA NEGRA, PAOLA GRIFONI, *Monumenti e Istituzioni. Parte II – Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915*, Firenze, Alinea, 1992, pp. 160-162.

¹⁴ CORRADO RICCI, *Per la bellezza artistica d'Italia. I nemici di Venezia*, «Emporium», XXII (1905), n. 127, pp. 34-45.

Il 31 dicembre 1907 *La Tribuna* pubblica un articolo dal titolo *Per la bellezza di Venezia*¹⁵, dove si mettono in evidenza i monumenti della città. Questi grazie alla tutela e alle «vigili cure» dell'ufficio regionale per la conservazione possono essere difesi dalla minaccia del tempo e possono, quindi, essere ancora ammirati.

Oltre alle ingiurie del tempo sono quelle degli uomini, più pericolose spesso, perché improvvise, più rapide, e quasi sempre irreparabili.

La bellezza di Venezia non dipende tanto dalla grandiosità dei suoi monumenti, quanto da tutto l'insieme delle piccole cose che costituiscono il fascino maggiore della città, da quell'accordo mirabile che regola tutte le costruzioni, da quell'armonia di forme, di luci e di colori che pur sempre il più puro e il più magico poema della bellezza veneziana.

Ora, da alcuni anni, questo incantevole sogno di bellezza subisce di quando in quando dei dolorosi attentati.

L'autore dell'articolo, sotto lo pseudonimo di Ruscus, menziona a questo proposito il bell'esempio di nuova costruzione a Rialto, l'edificio del mercato del pesce di Cesare Laurenti, critica il nuovo palazzo in forme gotiche costruito accanto al vecchio convento di San Gregorio che con la sua mole copre e offende la chiesa della Salute. E per la nuova costruzione dell'ampliamento del Danieli così si esprime:

E non si parla ancora di costruire sulla riva degli Schiavoni, accanto alle Prigioni, un grande palazzo, un enorme edificio destinato ad ospitare un albergo monumentale, accanto al Palazzo Ducale, un modo per fargli degno riscontro e da soffocare con una massa imponente e monumentale la facciata delle Prigioni, e proprio su quelle case che una deliberazione del consiglio stabili dovessero essere solo in legno e assai modeste?

[...] Che cosa sarà tra qualche tempo della riva degli Schiavoni e delle superbe costruzioni, se il progetto dei geniali albergatori trionferà finalmente dalle opposizioni più o meno platoniche? Questi albergatori che trovano tanto larga ragione di esistenza nella bellezza unica di Venezia, ne vogliono dunque divenire i primi e più pericolosi nemici?

¹⁵ La copia si trova in: AMVe, 1905/09, X/2/3, fasc. 1907.

Immagina, con un tono ironico, che a distanza di qualche anno possa «l'industria del forestiero» spingere qualche compagnia a comprare palazzo Ducale, «vuoto ed inutile museo» per trasformarlo in «un grande albergo cosmopolita: *Ducal Hôtel!*».

La stessa preoccupazione la ritroviamo a distanza di un solo lustro nella *Cronaca dei restauri* da parte dell'ufficio di tutela di Venezia:

Nuova costruzione presso il ponte della Paglia

Presso le antiche prigioni erasi manifestata l'intenzione di costruire un grande albergo; ma l'Ufficio si è creduto in debito d'intervenire, trattandosi d'un ambiente monumentale, in forza dell'art. 13 della legge 12 luglio 1902 n. 185, divenuto l'art. 14 della legge 20 giugno 1909 n. 364.

D'accordo col Municipio era stato stabilito che la nuova costruzione fosse tenuta indietro di tutta la larghezza del portico delle antiche prigioni, e non fosse alta in modo da nascondere la vista degli edifici monumentali vicini, e specialmente non fosse una contraffazione d'antichi edifici, come pur troppo si usa.

Nella *Cronaca* si rammenta infine che a fronte della richiesta di costruzione del grande albergo fu concessa la sola demolizione delle vecchie case pericolanti, conservando il piano terra del caffè¹⁶.

A un anno dall'entrata dell'Italia in guerra, nel 1941 la CIGA rispolvera vecchie idee e ripensa alla necessità di ampliare il Danieli, occupando con una nuova costruzione sempre la stessa area. Presenta un progetto di massima agli organi competenti per un parere preventivo. Riceve una risposta favorevole in via preliminare da parte del Ministro dell'educazione nazionale, Giuseppe Bottai, seppure con qualche prescrizione. Bottai chiede, infatti, che vengano spediti altri disegni, in particolare della facciata sul fronte della riva in una scala nel rapporto di uno a cinquanta, con l'indicazione dei materiali e dei colori che si intendevano impiegare¹⁷. Difficile dire di quale progetto si stesse par-

¹⁶ *Cronaca dei restauri dei progetti e dell'azione tutta dell'Ufficio regionale ora Soprintendenza dei monumenti di Venezia*, a cura di Massimiliano Ongaro, Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1912, p. 33.

¹⁷ SABAPVe, Castello, Hotel Danieli-Danielino. In particolare si vedano le lettere del direttore della CIGA, 8 settembre 1941; del ministro Bottai, 25 novembre 1941 e del Soprintendente Forlati, 29 novembre 1941.

lando. Forlati in una lettera indirizzata al Ministero dell'educazione nazionale del 10 novembre 1941 parla di riproduzioni fotografiche dei due progetti che non sono state conservate nel fascicolo. Il primo progetto avrebbe creato in quel luogo «assai importante dal punto di vista panoramico, un edificio non ambientato e pretenzioso»; il secondo presentava «soluzioni più semplici, più mosse e legate al complesso degli edifici esistenti»¹⁸. Queste sono le uniche indicazioni che si possono desumere dalla lettura della corrispondenza tra Forlati e il ministero.

La CIGA prima di cominciare qualsiasi attività edilizia lascia trascorre, per ovvie ragioni, il tempo della seconda guerra mondiale. Ritroviamo nel carteggio di Forlati, solo nel novembre del 1946, un accenno a un articolo apparso nel quotidiano locale che parla di una grande costruzione sulla riva degli Schiavoni per l'ampliamento dell'hotel Danieli di proprietà della CIGA¹⁹. È evidente che la società si stava preparando a ottenere la licenza necessaria all'ampliamento.

Infatti, qualche mese più tardi la CIGA informa la Soprintendenza che «per ragioni contingenti» ha depositato il progetto in Comune e chiede contestualmente alla stessa Soprintendenza «di voler fare quanto è possibile perché la Commissione all'Ornato del Comune di Venezia esprima al più presto il suo parere favorevole»²⁰. Quello che emerge è che nei mesi precedenti alla domanda di licenza della CIGA questa avesse lavorato in accordo con Forlati al fine di decidere una strategia per l'approvazione dell'ampliamento.

Il tema della ricostruzione accanto alle Prigioni, come già visto all'inizio del secolo, aveva prodotto non poche polemiche che si erano riverberate tra gli intellettuali dell'epoca e nell'opinione pubblica più in generale. Per questa ragione la CIGA lascia aperte due strade differenti e presenta, così come si intuisce già dalle prime tracce documentarie del 1941, due progetti (figg. 10-11).

Il progetto A, predisposto dalla CIGA con i suggerimenti di Forlati, mostra un ampliamento che conserva tutte le preesistenze sul fronte della riva degli Schiavoni, arretrando il nuovo volume di circa due/tre metri,

¹⁸ SABAPVe, Castello, Hotel Danieli-Danielino, lettera di Forlati, 10 novembre 1941.

¹⁹ Ivi, lettera di Forlati, 13 novembre 1946, dove parla di un articolo apparso sul Gazzettino.

²⁰ Ivi, lettera del direttore della CIGA, 8 aprile 1947.

mentre su calle degli Albanesi conserva il muro in laterizio verso le Prigioni. Il nuovo corpo di fabbrica si sarebbe sviluppato verso calle delle Rasse e calle degli Albanesi restringendosi dopo il piano terra, in modo tale da creare un distacco tra le Prigioni e palazzo Dandolo, sede dell'hotel Danieli, con la nuova costruzione. Questo progetto corrisponde nelle linee generali a quello che era stato sostenuto anche dal Ministero e dalla Soprintendenza negli anni precedenti. Il volume che si sarebbe costruito sarebbe stato però insufficiente «alle esigenze industriali-alberghiere della compagnia perché sacrificherebbe la parte migliore dello edificio e precisamente quella che prospetta sulla Riva degli Schiavoni»²¹.

Su questa ipotesi di progetto, Forlati rielabora diverse soluzioni del nuovo corpo di fabbrica che si sarebbe dovuto costruire in arretramento rispetto al fronte sulla riva, che propone attraverso degli schizzi, come se fossero su lucido da sovrapporre al fronte con le preesistenze²² (figg. 3-9). Il nuovo corpo sarebbe stato di soli tre piani, sopra al piano terreno che rimane inalterato. Attraverso gli schizzi di Forlati si possono riassumere i tipi che egli stesso vuole suggerire, in certo senso assume i tipi ricorrenti dell'edilizia veneziana e li reinterpreta. Possiamo ritrovare la facciata del palazzetto con un asse di simmetria centrale, dove tutto è specchiato: con finestre a tutto sesto o trabeate, con balconi o con bifore. Il linguaggio diviene sempre più scarno, si passa dall'ipotesi di palazzetto tripartito con fasce marca davanzali, fino a raggiungere l'ipotesi della facciata razionalista con finestre a nastro nel piano attico, allontanandosi così dalle caratteristiche dell'edilizia veneziana. Ma quello che interessa a Forlati è il rispetto delle masse, dei volumi e delle altezze; è suggerire un edificio che non vada a interferire con i palazzi circostanti.

Il progetto B, sempre predisposto dalla CIGA, prevede invece «l'utilizzazione massima possibile del suddetto fronte». Le nuove regole che la Compagnia introduce sono «indispensabili per l'esecuzione del-

²¹ SABAPVe, Castello, Hotel Danieli-Danielino, relazione del direttore della CIGA, 8 aprile 1947. Contestualmente la CIGA presenta la domanda di licenza, sempre nello stesso giorno al Sindaco di Venezia, AMVe, 1950/54, X/7/3, prot. 49998, Progetto di un nuovo albergo sulla riva degli Schiavoni ditta Ciga.

²² Iuav, AP, Ferdinando Forlati e Bruna Tamaro, Forlati 1.1 Incarichi istituzionali. Soprintendenze/13. SERENA MAFFIOLETTI, *Presenza dell'antico: il nuovo di Ferdinando Forlati*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di Stefano Sorteni, Padova, Il Poligrafo, 2017, pp. 237-252.

l'importante opera»: fruttando al massimo il sedime e i volumi si potevano ricavare maggiori profitti nel tempo, a fronte di una spesa iniziale più elevata²³ (fig. 13).

I progetti A e B sono protocollati l'8 aprile 1947 in Municipio e inizia così l'iter burocratico per l'espletamento delle autorizzazioni. Forlati informa il Ministero che durante una delle sedute della Commissione edilizia vi fu un'animata discussione che orientò la CIGA a bandire un concorso «in modo da avere delle idee per la soluzione del delicatissimo problema»²⁴. Nell'attesa delle autorizzazioni e dell'esito del concorso, che varrà bandito il 18 aprile 1947, la CIGA chiede di poter iniziare i lavori di demolizione dei fabbricati esistenti, nella speranza di vedere ultimati i lavori entro l'estate del 1948, prevedendo un grande afflusso turistico anche in vista dell'anno santo fissato per il 1949²⁵.

L'articolo XII del bando di concorso *Per le direttive architettoniche di un albergo da costruirsi a Venezia* prevedeva che la commissione giudicatrice fosse formata dai membri della Commissione edilizia, dal Soprintendente ai monumenti, da due membri della CIGA ed «eventualmente da un rappresentante della Direzione Generale delle Belle Arti, ove il Ministero della Pubblica istruzione stimi necessario inviarlo»²⁶. Il concorso si conclude con la vincita *ex aequo*, al primo e secondo posto, degli architetti Virginio Vallot e Giorgio Wenter Marini, con molte polemiche e senza la partecipazione di Forlati ai lavori della commissione. Vallot sarà incaricato dalla CIGA di portare a termine il progetto nella sua esecuzione e si troverà “imbottigliato” in una *bagarre* che durerà fino alla conclusione del cantiere nel 1951.

Confrontando il progetto B a quello di Vallot presentato al concorso, e viste le notevoli somiglianze tra i due progetti, non si può che pensare che la vincita sia stata in qualche modo “manovrata” nell'esito. Non va dimenticato, inoltre, che il bando non prevedeva per la Compagnia un vincolo di realizzazione del progetto vincitore, come a dire che il concorso era stato espletato solo per dare una parvenza di parte-

²³ SABAPVe, Castello, relazione del direttore della CIGA, 8 aprile 1947.

²⁴ Ivi, lettera di Forlati, 17 aprile 1947.

²⁵ Sulle vicende del concorso si rimanda al testo già citato: FERRIGHI, *L'ampliamento dell'hotel Danieli a Venezia*.

²⁶ SABAPVe, Castello, bando di concorso, 18 aprile 1947.

cipazione alla questione della facciata, in un luogo «di somma importanza paesistica ed ambientale»²⁷.

Forlati non assisterà ai lavori della commissione giudicatrice per decisione concordata con il Ministero e tutte le procedure di approvazione del progetto Vallot passarono alla Direzione generale attraverso il Consiglio superiore. La «Soprintendenza è ormai fuori questione» dirà Forlati a Wenter Marini in una sua lettera del 17 luglio 1947²⁸. La Sottocommissione ministeriale si riunirà appositamente a Venezia per prendere visione dei progetti. Il ruolo della Soprintendenza sembra quindi subordinato agli organi superiori che continuano a rigettare il progetto di Vallot, mentre le demolizioni e il cantiere procedono con ritmi incessanti, «si lavora giorno e notte, con tre turni di lavoro, perché si vuole prima dell'inverno coprire l'edificio»²⁹.

Il 22 luglio, il Ministero con suoi tempi ordina a Forlati di far sospendere il cantiere³⁰, il 2 agosto lo sollecita

data l'importanza della questione, allo scopo di evitare di trovarsi in futuro di fronte al fatto compiuto, come è avvenuto per l'Hôtel Baüer, [...] a prendere tempestivamente tutte le misure che si giudichino necessarie – quali notifiche, diffide, ecc. – a sospendere i lavori³¹.

Sulla stampa locale continua una campagna contro le demolizioni, contro le procedure della CIGA e il silenzio delle autorità (fig. 12).

Nel frattempo arriva anche un primo diniego da parte della commissione edilizia, che compie una sorta di revisione al progetto di Vallot. Le discussioni ormai sono tutte incentrate, non tanto sullo stile del progetto, quanto sulle masse e sugli arretramenti necessari, e si chiedono continue varianti allo stesso progettista³². Solo ad agosto inoltrato la Commissione edilizia arriva all'approvazione conclusiva (con otto voti su nove favorevoli) di una delle molte varianti proposte

²⁷ SABAPVe, Castello, bando di concorso, 18 aprile 1947..

²⁸ Ivi, lettera di Forlati, 17 luglio 1947.

²⁹ Ivi, lettera di Forlati, 22 luglio 1947.

³⁰ Ivi, lettera del Ministro, 22 luglio 1947.

³¹ Ivi, lettera del Ministro, 2 agosto 1947.

³² Ivi, istanza del Comune di Venezia, 19 luglio 1947.

da Vallot. La facciata del progetto denominato “L” diviene quella definitiva³³.

Forlati riesce a ottenere la ricostruzione dell'antico muro demolito senza approvazione su calle degli Albanesi e insiste nel dibattere, anche con il Ministero, che il problema maggiore dell'edificio che si sta erigendo è relativo «ai massicci volumi in altezza del progetto presentato per i quali ritengo sia necessario fare dei simulacri al vero in modo da avere un'idea precisa di quanto si può concedere»³⁴. Chiede di preparare, a questo proposito, diversi modelli e fotomontaggi simulando i volumi dell'erigendo edificio sottraendo i piani più alti, riducendone l'altezza. Chiede, inoltre, la sospensione dei lavori sia sotto la pressione del Ministero sia nell'attesa che quest'ultimo approvasse il progetto definitivo. Sospensione che in parte è accolta dalla CIGA, ma solo per una parte dei lavori, quelli sul fronte della riva degli Schiavoni, e solo fino alla riunione della Commissione del Consiglio superiore delle belle arti fissata per il 4 dicembre³⁵.

Continua la *querelle* su approvazione del progetto e responsabilità delle autorità preposte all'approvazione degli stessi elaborati di progetto. Il ministro De Angelis in una nota riservata a Forlati ricorda come il suo intervento non sia stato sufficientemente energico e tempestivo, come non abbia saputo sfruttare i termini di legge sulla tutela ed evitare che si arrivasse di fronte a fatti compiuti. Sia Roberto Pane che Rino Chierici sono invitati dallo stesso Forlati a Venezia per discutere la «delicata questione» del Danieli³⁶. Cesare Brandi interverrà sulla rivista da lui appena fondata *L'immagine. Rivista di Arte, Critica e Letteratura* in riferimento ai due nuovi alberghi veneziani, il Bauer e l'ampliamento del Danieli.

Di chi sarà la vera colpa nello scempio veneziano? Certamente si andrà da Erode a Pilato, e nel frattempo l'edificio babilonese del Bauer rimarrà intatto,

³³ Vallot arriverà a produrre diverse varianti al fine di trovare una soluzione adeguata, vedi AMVe, 1950/54, X/7/3, prot. 49998.

³⁴ SABAPVe, lettera di Forlati, 23 ottobre 1947.

³⁵ Ivi, lettera di Forlati, 24 novembre 1947; lettera del Ministero, 24 novembre 1947, lettera della CIGA, 24 novembre 1947. Lo stesso giorno Forlati chiede al giornalista e scrittore Giovanni Comisso di intervenire sulla stampa e portare all'attenzione del pubblico la grave questione del Danieli e del Bauer.

³⁶ Ivi, lettera di Chierici, 22 ottobre 1947; lettera di Forlati, 26 ottobre 1947.

e accanto al Danieli, in una notte sola, crescerà una torre; più alta di una torre littoria, vivvadio! E diverrà uno dei nostri muri del pianto³⁷.

Il progetto fu accolto nel dicembre del 1947 con altre e nuove prescrizioni da parte della Direzione generale del Ministero: fu avanzato che l'ultimo piano fosse eliminato e che il penultimo (il quarto) fosse costruito in arretramento come il piano terra, di almeno 5 metri. Una nuova richiesta di variante costrinse la sottocommissione ad andare in sopralluogo e dare altre prescrizioni nel febbraio del 1948³⁸, apportando così altre modifiche alla facciata, come l'abolizione del loggiato al quarto piano

in modo da diminuire la massa frontale apparente del fabbricato e creare un più vario movimento chiaroscurale nel prospetto che tanta importanza assume dalla vicinanza degli insigni monumenti circostanti e nell'ambiente panoramico di Venezia³⁹.

Tra disposizioni ministeriali, cantiere che avanza a ritmi serrati e Forlati che cerca di dirimere la questione tra i vari enti, appare nella rivista di satira politica *Il merlo giallo* un articolo pungente contro i lavori che si stavano svolgendo a Venezia.

Ma le termiti sono tenaci nel distruggere e tenaci anche i castori che proprio per costruire distruggono. Di qui le mostruosità edilizie perpetrate di recente nel piano cuore di Venezia con gli ampliamenti dei due alberghi Danieli e Bauer e le conseguenti deturpazioni e gli occultamenti del Palazzo Ducale, delle Prigioni, della Riva e di San Moisè. Sarebbe bene che gli illustrati ne diffondessero le orripilanti fotografie: si vedrebbe che non esageriamo⁴⁰.

³⁷ *La bella Venezia*, «L'immagine. Rivista di Arte, Critica e Letteratura», IV (1947), settembre-ottobre, pp. 256-257.

³⁸ SABAPVe, Castello, istanza del Ministero, 12 febbraio 1948. La Sottocommissione consultiva in sopralluogo era formata dal presidente Monsignor Giovanni Costantini e dai membri Guido Cirilli e Luigi Marangoni. Lo stesso ministro De Angelis andrà in sopralluogo durante una sua visita a Venezia in occasione dell'inaugurazione della Biennale d'Arte nel giugno del 1948.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ EZIO M. GRAY, *Idee e fatti. Venditti, Di Fausto e i cavoli a merenda*, «Il merlo giallo», IV (1949), n. 165, p. 5.

L'articolista prosegue incalzando e attribuendo la sola responsabilità al soprintendente, ovvero a Forlati:

la colpa non va alla Società dei Grandi Alberghi ma proprio alle Autorità tutorie specialmente governative: intendiamo dire al Sovrintendente locale, il cui «curriculum» politico sarebbe crudele rievocare. Essa Sovrintendenza consigliò e volle quelle varianti che sono la causa principale delle aberrazioni ora in atto e contro le quali insorse nobilmente il Calzini: arretramenti dei piani superiori, loggiati, allineamento dell'altezza per la facciata sulla Riva degli Schiavoni con l'altezza delle Prigioni, mentre si sarebbe dovuto stabilirla ad una altezza maggiore o minore per non ingenerare l'attuale continuità della linea di gronda; mantenimento della strettoia di Calle degli Albanesi, mentre sarebbe convenuto allargarla per non gravare sulle Prigioni e per risanare la zona retrostante fino al Campo SS. Filippo e Giacomo.

[...] tutto quanto, dicevamo, costituisce sconcio, risale come specifica colpa all'attuale Ministro della P.I., alla sua Direzione Generale delle B.A. e al Sovrintendente veneziano. Di prepotenze o idiozie fasciste, purtroppo nessuna traccia⁴¹.

Forlati, chiamato in causa così pesantemente, si sente in dovere di inviare al direttore della rivista una replica con alcune sue dichiarazioni, chiedendo in particolare allo stesso direttore di documentarsi prima di scrivere alcune gravi insinuazioni sul suo passato politico⁴².

Ora trattandosi di un periodo e di uno scrittore di marca nettamente fascista, la frase non può che interpretarsi non essere stato il Soprintendente persona gradita al passato regime. Infatti nel 1941 per opera del Prefetto squadrista Vaccari, del giornalista Cantalamessa, consenziente Giuseppe Volpi, egli [intendendo sé stesso, nda] venne trasferito a Napoli dall'allora direttore Generale Marino Lazzari per essersi opposto alla costruzione, come allora progettata, della Stazione, dell'Ospedale.

Solo dopo un anno Giuseppe Bottai riconosciutane l'ingiustizia revocò il decreto. Ma tutto questo costò in ogni modo al Sovrintendente per opera dello stesso Lazzari la mancata promozione di grado, cui si poté rimediare solo nel novembre 1948⁴³.

⁴¹ GRAY, *Idee e fatti*, p. 5.

⁴² SABAPVe, Castello, lettera di Forlati, 10 giugno 1949.

⁴³ Ivi, lettera di Forlati, luglio 1949. Copia della lettera al Direttore della rivista del luglio in cui meglio precisa alcune questioni.

Sulla questione del Danieli, farà seguito anche un'interrogazione parlamentare nella seduta del giugno 1949 presso la Camera dei deputati da parte del deputato Florestano Di Fausto⁴⁴ al sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Mario Venditti, che cercherà in ogni modo di difendere la posizione del Ministero⁴⁵. Dirà Di Fausto:

Non è questione di stile, onorevole sottosegretario, è questione di dimensioni e di volume. Con il nuovo Danieli è stato vulnerato uno dei più fragili e dei più delicati complessi prospettici nostri; e certamente è stato vulnerato uno dei più incantevoli e singolari insiemi di bellezza che siano al mondo. Anche se le leggi furono applicate, è chiara e manifesta la loro insufficienza. Salveremo Venezia se, ad integrazione della legge di risanamento, determineremo al più presto una nuova legge che estenda il carattere di monumentalità alla città tutta intera ed alle caratteristiche isole della laguna⁴⁶.

Le opere continuano nella realizzazione dell'ampliamento e accrescono anche le parti costruite in difformità alle autorizzazioni. Lo stesso Ministero chiede a Forlati di vigilare sugli abusi e di farli demolire senza ottenere grandi risultati, visto l'incedere del cantiere verso una sua conclusione⁴⁷. Forlati, suo malgrado, si troverà stretto tra le richieste di tutela del Ministero e la CIGA che fa costruire a tamburo battente l'ampliamento del Danieli. Tolti i ponteggi al Danielino, così sarà a un certo punto denominato, tutti sapevano che non sarebbe stato più possibile retrocedere (fig. 14). Nessuna ragione di Stato avrebbe vinto contro gli investimenti della Compagnia.

⁴⁴ GIUSEPPE MIANO, *ad vocem*, in *DBI*, 40, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 1-5.

⁴⁵ *Camera dei Deputati, Atti parlamentari. Anno 1949*. Discussioni, VI, seduta antimeridiana dell'8 giugno 1949, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1949, pp. 9082-9085.

⁴⁶ *Ibid.*, Di Fausto parla di una legge speciale per la città, anticipando di qualche lustro la prima legge speciale che verrà avviata dopo l'alluvione del 1966.

⁴⁷ SABAPVe, Castello, telegramma del Ministero, giugno 1949.

ABSTRACT

Il tema dell'ampliamento del Daniela in riva degli Schiavoni mette da subito in contrapposizione le pretese della Compagnia italiana grandi alberghi (CIGA) e le esigenze di tutela. Nella vicenda così sofferta poco peseranno le norme che il soprintendente, Ferdinando Forlati, cercherà di far applicare.

The enlargement of the Daniela on the Riva degli Schiavoni brought the demands of the Compagnia italiana grandi alberghi (CIGA) into immediate conflict with those of the city's preservation. The rule of law the cultural Heritage supervisor Ferdinando Forlati tried to enforce would carry little weight in the arduous process that followed.



1. Riva degli Schiavoni con il palazzo delle Prigioni (a sinistra), gli edifici del Caffè orientale e palazzo Dandolo, sede dell'hotel Danieli (AMV, 1950/54, X/7/3, prot. 49998)

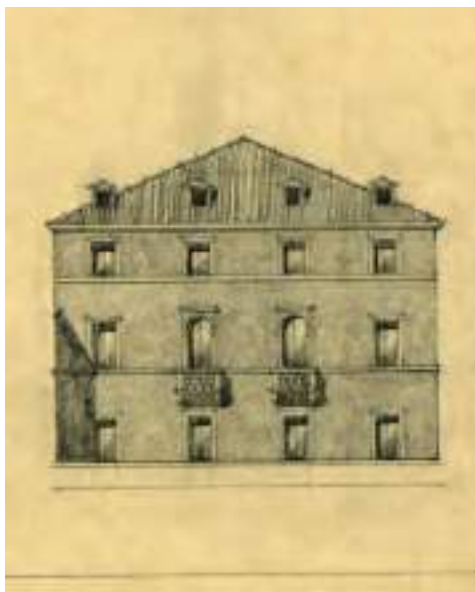
2. Riva degli Schiavoni palazzo Dandolo, sede dell'hotel Danieli, in primo piano, gli edifici del Caffè orientale e le prigioni e palazzo Ducale sullo sfondo (Iuav, AP, Trincanato, serie Attività professionale)



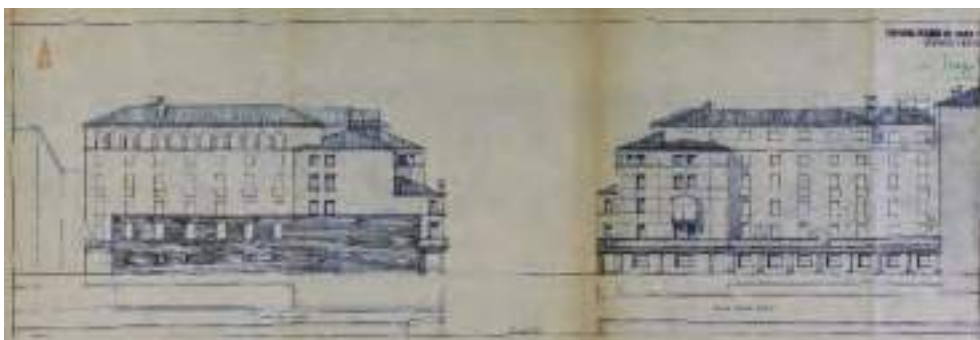
3. Fotomontaggio con l'inserimento del progetto proposto da Forlati (Iuav, AP, FFT, Forlati 1.1 Incarichi istituzionali. Soprintendenze/13)

4. Schizzo del progetto proposto da Forlati (Iuav, AP, FFT, Forlati 1.1 Incarichi istituzionali. Soprintendenze/13)





5-9. Schizzo del progetto proposto da Forlati (Iuav, AP, FFT, Forlati 1.1 Incarichi istituzionali. Soprintendenze/13)



10. Progetto A, facciata sulla riva degli Schiavoni (AMV, 1950/54, X/7/3, prot. 49998)

11. Progetto A, facciate su calle delle Rasse e calle degli Albanesi (AMV, 1950/54, X/7/3, prot. 49998)

12. Lettera di Forlati allo scrittore e giornalista Giovanni Comisso (SABAPVe, Castello, hotel Danieli-Danielino)

IL SOPRINTENDENTE AI MONUMENTI MEDIOEVALI E MODERNI - VENEZIA
 PALAZZO DUCALE - TELEFONI N. 22-759 - 24-993

Venezia 24 Novembre 1947

Caro Comisso,

ho letto il Suo bell'articolo sulle megalomanie di Chioggia: sono lieto che almeno una voce, però tanto autorevole, si levi in difesa della bellezza ^{non da mirare la tutela del} ~~invece di fare del mio~~ Ufficio contro le disposizioni di Roma.

E anche un bel pezzo di murezzo, preso ormai fra le abitazioni, sarà distrutto, ^{non} ~~anche~~ questo con il benestare ministeriale!

E qui a Venezia sorgono a gran velocità due nuovi alberghi che ne offenderanno la divina ^{armonia} ~~bellezza~~: il Bauer verso S. Moisè e il nuovo Danielli sulla Riva degli Schiavoni.

A Corle si è costruito, contro le nostre disposizioni, a pochi metri dall'abside della basilica fianche dalle casette, per fortuna, non grandi, ma sempre offensive.

Non potrebbe Lei interessarsi sulle stampe anche di queste gravi questioni?

E grazie per quello che potrà fare

Suo

Hojorlat



13. Fotomontaggio con il primo progetto di Vallot (Iuav, AP, FFT, Forlati 1.1 Incarichi istituzionali. Soprintendenze/13)

14. Danielino durante il cantiere, il 10 giugno 1949 (AMV, 1950/54, X/7/3, prot. 49998)